

L'intervista a Giovanni Moratti

«Saras ed Enel per l'idrogeno verde»

La raffinazione resta il core business. Il capo del settore transizione energetica spiega la strategia verso il cambiamento green che sarà realizzato con un nuovo impianto a Sarroch

■ PETRETTO E CENTORE ALLE PAGINE 2 E 3



IL FUTURO

Moratti: «La Saras è pronta alla sfida dell'idrogeno»

Parla il capo del settore transizione energetica: «Impegnati nelle rinnovabili»

Accordo tra la società petrolifera e l'**Enel** per un impianto da costruire a **Sarroch** al servizio della **raffineria**

di Roberto Petretto

► SASSARI

Il vero cambiamento lo vedranno le generazioni future, però le basi per quel cambiamento si stanno costruendo oggi e il progetto annunciato ieri da Enel e Saras potrebbe rappresentare per la Sardegna una svolta con ricadute sul piano industriale, energetico, lavorativo e ambientale. La novità sta in un progetto per l'utilizzo di un elettrolizzatore da 20 megawatt alimentato da energia rinnovabile per fornire idrogeno verde da utilizzare come materia prima nella raffineria Saras di Sarroch. Del progetto parla nella sua prima intervista Giovanni Moratti, 37enne figlio dell'ex presidente dell'Inter Massimo, capo del settore transizione energetica della Saras.

Come nasce questo progetto?

«Nasce all'interno della strategia di transizione energetica che la compagnia ha strutturato in risposta al panorama che si sta evolvendo a seguito di tutto quello che è stato messo in moto

da Parigi 2015. Un cambiamento che mette in discussione gli aspetti attuali, ma che rappresenta anche enormi opportunità in termini di adeguamenti infrastrutturali. In più noi in Sardegna abbiamo anche un ruolo essenziale all'interno dell'economia industriale dell'isola».

È frutto anche della crisi del vostro settore?

«In realtà è più legato alle opportunità che alla crisi. Opportunità di cambiamento sistemico, di trasformazione dell'intero comparto economico verso la decarbonizzazione. La trasformazione comincia con un progetto già molto grande: 20 megawatt sono un quantitativo consistente che va a decarbonizzare in maniera percepibile i processi di raffinazione. Utilizziamo idrogeno che non viene prodotto attraverso l'uso di combustibili fossili, ma attraverso rinnovabili, a zero impatto e a zero produzione di Co2. Idrogeno che serve a noi in raffineria, ma è anche prodotto a sé stante».

L'annuncio arriva a pochi giorni dalla formazione del nuovo Governo...

«Il nuovo ministro è persona di livello notevole, il fatto che ci sia un ministero adibito a fare da connessione tra la strategia europea - per la quale vengono messe a disposizione consistenti risorse - e il recovery fund e il fatto che sia guidato da lui, è molto rassicurante. Anche per gli sviluppi nel comparto industriale e dell'energia nei prossimi 10 anni. Noi ci facciamo trovare pronti sull'idrogeno, con questo primo progetto che ha comunque dimensioni importanti».

Un progetto che non nasce dall'oggi al domani...

«Ci piace trovarci al posto giusto con delle competenze straor-

inarie grazie a persone come Claudio Allevi, Marco Lanfranco e Gianluca Colombo. Grazie alla capacità di leggere la "trasformazione" del nostro Ceo, Dario Scaffardi. E poi è fondamentale la collaborazione con un soggetto trainante come Enel, che da solidità notevole al progetto stesso e alle prospettive future».

Sinora abbiamo visto l'idrogeno come una prospettiva. Invece l'idrogeno è già adesso?

«C'è un'enorme necessità di far transitare il sistema verso la decarbonizzazione, se vogliamo stare negli obiettivi posti dall'Unione europea. Per raggiungere quegli obiettivi l'Unione sta mettendo in campo una valanga di risorse: progetti che prima sembravano molto lontani in termini di costi-benefici rispetto alla loro fattibilità, ora diventano molto più pensabili e si può prevedere uno schema molto veloce che li porterà ad autonomia molto presto. La transizione riguarda tutti gli attori sui quali ha un impatto. Regione, abitanti, lavoratori, sindacati, sistema energetico, sistema industriale».

La Regione ha l'ambizione di far diventare la Sardegna capofila dei progetti sull'idrogeno. Condividi questa idea?

«È molto interessante, peraltro la Regione ha la fortuna e l'unicità di essere, per ciò che riguarda la rete di energia, semi-insulare. La rete energetica sarda, quando si toglieranno le centrali a carbone, dovrà trovare un modo per riequilibrarsi. L'idrogeno può fungere anche da storage ed è l'occasione anche per far transitare la rete sarda verso la decarbonizzazione».

Si può prospettare una Sardegna produttrice di energia per il resto del paese?

«Non mi spingo a tanto. Di

fronte a un piano di ripensamento della rete sarda certamente noi, con questo progetto e con altri cominciamo a pensare come un soggetto che aiuta la Sardegna alla transizione verso questo cambiamento».

La Saras ha 1.745 dipendenti: in termini occupazionali cosa cambierà?

«Per ora, al di là del passaggio di alcune risorse interne, non comporta ancora grandi migliorie sul piano occupazionale. La transizione in sé comporta enormi possibilità di creazione di valore diffuso e di occupazione diffusa. La Regione mette a disposizione fondi per il riadattamento della forza lavoro per le opportunità offerte dall'innovazione e dall'innovazione energetica».

Un ruolo importante lo possono avere i giovani?

«Possono avere un ruolo enorme. Il fatto stesso che stiamo parlando di una tecnologia innovativa, che affrontiamo il tema della sostenibilità e della transizione energetica sono temi che riguardano una nuova leva di giovani professionisti che ha sviluppato competenze. Quella del cambiamento climatico è una sfida generazionale».

Benefici per l'ambiente?

«L'utilizzo dell'idrogeno in raffineria abbasserà la produzione di Co2 con un taglio di 27mila tonnellate di Co2 annue».

Tempi di realizzazione?

L'ultimazione del progetto è prevista per il 2024. Ma è un impianto che si presta a essere ampliato. L'idea è di cominciare a vedere come ci si raffronta con questa realtà».

Il progetto prelude a un passaggio della Saras dal fossile alle nuove fonti di energia?

«È una scelta una scelta evolu-

tiva, che si evolve con le risorse e il valore che ci costruiamo grazie alla raffinazione. Saras è già impegnata nelle rinnovabili, con degli impianti proprio in Sardegna. Il fossile stesso è un elemento di transizione essenziale. Il ruolo della raffinazione rimane essenziale ma deve affrontare il tema della decarbonizzazioni».

Investimento previsto?

«I costi dipendono molto da quanto questo progetto si inserisce all'interno dei progetti incentivati in termini di green deal, green recovery. Per ora l'investimento è relativo ai corsi di scouting assolutamente sostenibili. Serve un sostegno pubblico consistente, ma è la transizione stessa che puoi fare con il sostegno pubblico e la collaborazione di tutte le parti in causa».

25 milioni?

«Sì, il costo è di 25 milioni, spalmati su 4 anni».



Una veduta aerea della Saras. Sotto: Giovanni Moratti, capo della transizione energetica dell'azienda



“ La trasformazione comincia con un progetto già molto grande: 20 megawatt per decarbonizzare in maniera percepibile i processi di raffinazione

“ In questo processo di cambiamento i giovani avranno un ruolo fondamentale. È in atto una sfida generazionale



I processi di raffinazione saranno tutti ridefiniti

Impianti analoghi a quello di Saras stanno nascendo in diverse aree industriali
Ma passeranno ancora decenni prima che le tecnologie siano tutte affidabili

► CAGLIARI

Nel 2023 in Valcamonica prenderà vita il progetto della prima "Hydrogen valley" nel nostro paese, con i treni delle Ferrovie Nord Lombarde alimentati a idrogeno. Un progetto piccolo e locale, di cui un giorno, forse, importeremo le motrici. Il settore dei trasporti è quello insieme alla raffinazione dove la scommessa idrogeno ha raggiunto le poste più elevate. Ma è sull'industria per definizione "sporca" che i progetti si moltiplicano di mese in mese. Impianti analoghi a quello che Saras realizzerà con Enel sono in corso di realizzazione negli Stati Uniti, in Belgio, e soprattutto nel Regno Unito. A distanza di mesi tecnologie e approcci certi per i piani industriali futuri vengono in questo caso stravolti da innovazioni di processo sino a ieri impensabili. Un percorso analogo, con le debite proporzioni, lo si può trovare solo nell'evoluzione dei sistemi informatici nel decennio 80-90.

E non è un caso che sia il settore della raffinazione a guardare con maggiore interesse alla sfida della decarbonizzazione, che non comporta alcun controsenso. Perché l'idrogeno è già ben presente nei processi industriali. Oggi Saras produce ogni anno decine di migliaia di tonnellate di idrogeno, basilare nei processi di raffinazione, ma lo fa partendo dai suoi idrocarburi, con una stima di 10 tonnellate di anidride carbonica per ogni tonnellata di idrogeno prodotto, quasi il 50 per cento delle emissioni totali: il costo? Millecinquecento dollari a tonnellata.

Un impianto grande la metà di quello previsto a Sarroch, lo sta facendo in Germania, a Wesseling, la Shell. Lì si prevede di realizzare con una potenza di 10 megawatt, 1300 tonnellate di idrogeno all'anno, occupando 600 metri quadri di terreno. Numeri piccoli, e non confrontabili con la Sardegna, che rispetto alla Germania ha due evidenti vantaggi: il sole e lo spazio. A Sarroch non mancano entrambi i fattori, a cui si aggiunge quello strategico delle aree di stoccaggio. Il tempo, anche in



Una immagine del sito di Sarroch. La Saras produce per la raffinazione decine di migliaia di tonnellate/anno di idrogeno



L'impianto di Wesseling in Germania, di proprietà della Shell

questo caso, gioca un ruolo preponderante. Tra dieci anni il costo per produrre idrogeno verde sarà molto simile a quello prodotto da idrocarburi, e poi i due valori si distanzieranno progressivamente, favorendo sempre più il verde, pulito e meno caro.

Così, senza stravolgimenti nel loro core business, le industrie della raffinazione useranno l'idrogeno per produrre

combustibili liquidi a basse emissioni, senza costi aggiuntivi e senza impatto sui consumatori. Come ha di recente ipotizzato Roberto Ulivieri (esperto in scenari ed economia della raffinazione), «l'idrogeno sostenibile permetterebbe lo sviluppo di hub industriali, presso grossi produttori di CO2 o presso grossi consumatori». La Saras risponde a entrambi i requisiti, e sarebbe in prima fila nella

» Già adesso l'idrogeno è presente in misura massiccia nei processi di raffinazione, ma la sua produzione avviene da idrocarburi

» Impianti come quello progettato da Saras e da Enel stanno sorgendo in diverse aree industriali e molti sono connessi proprio a impianti come quello di Sarroch

produzione di biocarburanti a zero emissioni, attraverso l'idrogenazione di biomasse.

Sembrano scenari futuribili, ma in realtà sono tutti già studiati e quantificati per costi e benefici. Sarà questa la Saras del futuro? Sono ancora tante le variabili in gioco, ma di certo la raffinazione come la vediamo adesso avrà vita breve. (g.cen.)

@centore
EDIZIONE RISERVATA

LA SFIDA

ANCHE DA QUI PASSA IL FUTURO DELL'ISOLA

DALLA PRIMA

DA QUI PASSA IL FUTURO DELL'ISOLA

di GIUSEPPE CENTORE

Deve però avere le carte in regola e non giocare su più tavoli.

Mentre nell'isola si discute e si valutano opzioni, limiti e vincoli, altrove si bruciano le tappe. La Sicilia, la notizia è dei giorni scorsi, si candida a essere lei l'hub continentale dell'idrogeno, mettendo a disposizione di tutte le grandi aziende, fondi e disponibilità politica.

In Sardegna, in attesa delle istituzioni, il primo passo lo ha fatto la maggiore industria privata. L'investimento del progetto non è di per sé significativo, anche se non ci vuole nulla, una volta a regime, a implementarlo con fondi europei. Quello che

di GIUSEPPE CENTORE

L'annuncio di un progetto-pilota per produrre idrogeno verde in Sardegna testimonia come le grandi imprese stiano pensando, in

conta è l'obiettivo, più che il percorso: innovare a rapidi passi verso un sistema produttivo ancora acerbo ma destinato nei prossimi decenni a fare la differenza tra sistemi economici avanzati e arretrati. Un sistema che non significa solo produzione in senso stretto, ma competenze, conoscenza diffusa. In altre parole, cultura industriale e di impresa.

La crisi, globale e aziendale, ha solo accelerato i progetti dei team di ingegneri e strateghi di Saras, che del resto sono in buona compagnia. Tutte le grandi compagnie petrolifere e le società impegnate nella raffinazione hanno deciso di intraprendere la strada della decarbonizzazione attraverso la produzione di idrogeno verde (dal solare) o blu (dal metano). Una strada comunque lunga e lenta da percorrere.

Saras, venendo al nostro caso, non smetterà dall'oggi al domani di raffinare derivati dal petrolio, tutt'altro. Magari si concentrerà sempre più su prodotti non destinati alla combustione, come nafta, bitumi o lubrifican-

termini di produzione, non ai prossimi anni ma ai prossimi decenni. L'idrogeno, pur con tanti aspetti ancora da studiare e mettere a punto, sarà comunque l'energia del futuro. E la Sardegna, in uno scenario in deciso

ti, e continuerà, sino a quando ci sarà domanda, a produrre benzine o gasolio a bassissimo tenore di zolfo. La sua "mission" non cambierà, sarà semmai adeguata ai tempi, e alla domanda.

Chi rischia di non cogliere questo aspetto è il sistema Regione, che sinora non è stato in grado di proporre, valorizzare e difendere una idea organica, robusta e coerente di sistema energetico, lasciando che gli interessi particolari avessero la meglio sul quadro complessivo. La vicenda della cosiddetta "dorsale" del gas ne è l'aspetto più lampante. In altre parti d'Italia le aziende come Snam e Italgas, ciascuno per il proprio ramo di business, stanno realizzando adesso reti digitali e hydrogen ready. Reti dove si immette metano e che domani saranno in grado di accogliere idrogeno. Potevamo essere all'avanguardia e proporci come hub nel Mediterraneo un domani in grado di controllare il passaggio di idrogeno verde dall'Africa al Continente e invece la

movimento può, se lo volesse, svolgere un ruolo primario non solo a livello nazionale ma nel Mediterraneo e negli scambi con l'Africa.

■ CONTINUA A PAGINA 3

babele di lingue ai tavoli decisionali ha fatto nascere un piccolo mostro. Uno spezzatino di infrastrutture per il metano che al massimo coprirà i due poli urbani a nord e a sud e l'area intorno a Oristano. Una politica miope, a dir bene, ha sinora impedito di avviare un progetto energetico organico pensato oggi per il metano e domani per l'idrogeno. Si dirà: l'Europa nella decarbonizzazione non guarda al metano. Falso. Come ha recentemente riportato il sito specializzato Euenews, la Commissione è ben consapevole che il gas non può essere escluso dai piani di ripresa, anzi. L'importante è che non arrechi danni significativi all'ambiente.

Il segnale che viene da Saras dovrebbe essere colto dai decisori politici a tutti i livelli. Porsi all'avanguardia nei processi di cambiamento, pensare anche in forme visionarie al domani significa rimanere vivi e vitali. E di questi tempi pensare in maniera ottimistica al futuro dovrebbe essere un esercizio consigliato. A tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECARBONIZZAZIONE

La strada passa attraverso l'idrogeno ma non sarà agevole da percorrere

IL SISTEMA ENERGETICO

L'ipotesi prospettata per i prossimi anni rischia di tagliar fuori l'isola dalla partita

